

LIBRI



L'ITALIA DEL JAZZ

di Adriano Mazzeletti. Stefano Mastruzzi Editore, Roma 2011. Pagine 280; euro 65.

In fatto di jazz italiano non c'è ricercatore più accanito e appassionato di Mazzeletti. Già nel 1965 - ben prima cioè di darci i nostalgici reperti della casa discografica da lui creata *ad hoc* e di pubblicare i primi tre tomi, circa 2200 pagine, della sua minuziosa cronistoria - aveva curato un antologico doppio microscolco Ricordi, «40 anni di jazz in Italia», che era completato da cento rare fotografie. È proprio a quell'impresa che fa seguito, ora, questo volumone grande e rilegato, con qualcosa come seicento immagini di gruppi, musicisti, documenti, allargando lo sguardo dai pionieri degli anni della Grande guerra fino a Cafiso.

L'album di famiglia è reso ancor più godibile dalle informazioni che accompagnano le foto: capitoletti che introducono ai vari periodi e, soprattutto, abbondanti diciture. Queste ultime almeno per il mezzo secolo che portò all'irrompere del jazz moderno, dato che per i contemporanei è parso sufficiente, ed era forse ovvio. Il nome (per loro c'è anche un sensazionale risvolto a colori, su due pagine, testimonianza di una riunione in Rai nel 1992, dove i jazzisti ritratti tutti insieme, e a uno a uno indicati, sono addirittura 146).

Tantissime le sorprese che attendono il lettore. Per esempio, Vittorio Spina che prende lezione da un militare afroamericano, a Roma nel 1917: aveva dodici anni e diventò poi un magnifico chitarrista del nascente jazz italiano. Ma è più piacevole che ogni lettore se le scopra da solo. Semmai, invitiamo a riflettere sulla quantità di musicisti e intere orchestre italiane operanti all'estero agli albori del jazz.

Difetti? Ben pochi. Semmai, com'è inevitabile in opere di questa portata generale, si potrebbe lamentare qualche assenza: per dirne una, gli Ambrosetti padre e figlio, Flavio e Franco, luganesi sì, ma sempre strettamente legati al jazz italiano (e già che si sta parlando di alberi genealogici, i due Liguori, o altro ancora). Ma non è il caso di essere troppo pignoli: *L'Italia del jazz* è una bellissima storia di cose nostre, da tenerci care e di cui possiamo essere orgogliosi.

Gian Mario Maletto